

Fiaba e realta'

— NOVELLA —

Spiegami la vignetta del mio libro di fiabe, Livio. C'è una mucca bella come quelle di Cascina bianca, tu sai; ed è bizzarra e ridicola con lo strano cappello che le hanno messo quei bimbi. Sembra il cappello dei maghi dalla veste nera sparsa di stelle. Spiegami.

Disse il fratello col suo mesto sorriso d'adolescente malato:

— I tre ragazzi che tormentano la povera mucca sono cattivi e monelli. Il più birichino — vedilo come ride! — è il reuccio di un lontano regno ed abita un palazzo magnifico, splendente nelle mura foderate di oro, nelle pietre preziose che adornano le sale ampie ove gli specchi altissimi sono lastre di diamante.

Parlava, parlava, Livio, nella visione di un sogno. E la sorellina bionda accanto a lui, spalancava i grandi occhi azzurri al mondo fantasioso delle fiabe. La cameretta del malato si allargava, s'apriva a reggia meravigliosa, laggiù laggiù sperduta nella lontananza.

Doriar, il piccolo re di quel regno, era un fanciullo capriccioso che si divertiva a dar noia a tutti e talvolta con alcuni amici, degni di lui, inventava delle monellerie da metter sossopra la città e da far impazzire il suo vecchio tutore. Eccolo — vedi — da un grande armadio ha preso il cappello di una dama di palazzo — si usavano così i cappelli a quei tempi — e l'ha messo sul capo della mucca che ha una gran voglia di dirgli: "Lasciami in pace... non sono fatta per le tue sciocchezze, io... Va a studiare, monello..." Ma Doriar non le dà retta.

La voce si affievolì come stanca.

— Oh Livio... narra tutta la fiaba. E' troppo lunga se io la leggo, ma se tu la narri è breve e bella... Via, sii buono.

S'avvicinò la piccola: posò il suo capino biondo sul guanciale ove il capo del fratello, riposava. Il guanciale s'indorò di quei capelli. E Livio tenne il libro, ma non lesse la fiaba: sembrò che inventasse, inseguendo un triste visione, rievocando una lontana voce cara.

— Oh, Diletta, piccina mia, Doriar era così cattivo perché non aveva la mamma accanto, pronta ad educarlo, a correggerlo, ad ammonirlo con la voce soave, che solo le mamme sanno.

— Dove era andata?

— Non so, non so, piccola. Era partita per un viaggio lungo.

— Come mamma nostra?

— Sì, sì.

Parve che la voce si spessasse in un singhiozzo.

— Talvolta, in mezzo alle sue monellerie, Doriar preso da una immensa tristezza, da un desiderio convulso di vedere la mamma, allontanava i compagni, correva a rinchiusersi nella più bella stanza del palazzo, pur quella abbandonata e squallida senza la mamma, e invocava e pregava: "Mamma, torna se non vuoi che Doriar diventi cattivo... Vieni... sarò il più felice dei re, e tu, la più felice delle regine... Mi vedrai buono buono. Ricordi quando mi parlavi tanto dolcemente e mi baciavi? E adesso, adesso che non ci sei più..."

— Che hai, Livio... sembra che tu pianga. Ti senti male ancora?

— No, Diletta... Ascolta... ascolta.

Mamma, gli gridava la voce, dentro, com'egli faceva gridar Doriar della fiaba, torna, torna, perché non posso vivere senza di te, che hai portato via per sempre il sorriso e la gioia della mia adolescenza, perché io sono malato di dolore e d'ansia, e mi torturo chiedendomi disperatamente dove, dove sei andata.

E Livio dimenticò la fiaba, non vide che la mamma lontana e gli parve che tutti dovessero sapere, che tutti dovessero sognare.

Disse Doriar un giorno agli amici suoi: — Volete che andiamo dal mago Azzurro che abita vicino al mare, nella profonda grotta incassata nello scoglio altissimo? Il mago sa tutti i segreti, ha il potere di dare, se vuole, ciò che gli si chiede. Io gli domanderò di far tornare la mamma e gli offrirò in cambio un palazzo di diamante, mille volte più bello del mio. E voi che gli chiederete?

— Io voglio cento cavalli bianchi come la neve — disse Alir e sorrise nella visione di una pazzia corsa.

— Io voglio un castello che galleggia sul mare — disse Amor e sorrise nella visione fantastica.

E Doriar pensò: "Io chiedo una cosa assai più grande, assai più bella.

S'avviarono i tre fanciulli e camminarono, camminarono. Ecco la grotta del mago Azzurro: il mago è tutto chiuso nella sua veste a stelle di oro ed ha i capelli lunghi e bianchi e la barba bianca e il viso vecchio di più di cent'anni.

— Oh tu che puoi quel che desideri, fammi tornare la mamma! — pregò Doriar e non aveva più la sua voce di reuccio stizzoso, ma una voce appassionata di bimbo che implora.

E Alir e Amor tacquero colpiti da quella voce.

— Non posso nulla per te — disse il mago — sei troppo cattivo.

— Perché non ho più la mamma?

— E vattela a cercare.

— Dove, dove?

Tutta l'anima, il piccolo Doriar mise nella domanda. Ed il mago interrogò:

— L'andresti dunque a cercare?

— Sì.

— Dovunque?

— Sì.

— Lascieresti il tuo regno?

— Sì.

— Diventeresti un povero fanciullo che va, va solo, alla ventura, e si riposa sul ciglio delle strade e lavora per avere un po' di cibo?

— Sì — disse Doriar. E gli altri tacquero colpiti.

— Ti farò trovare la mamma.

— Oh grazie, grazie! Ti dono un palazzo d'oro.

— Non puoi. Da questo momento sei il piccolo Doriar, soltanto.

— Ma il piccolo Doriar che avrà la mamma. Ti dono un bacio, mago Azzurro.

E il mago sorrise.

— Sei stanco, Livio? Sei pallido. La tua fiaba mi fa pensare a mamma nostra che è partita come quella di Doriar. Vuoi che andiamo pur noi dal mago Azzurro, vuoi? Darò un bacio al mago.

— Oh, Diletta, sorellina mia, dove dove non andrei per ritrovare la mamma! Oh piccola, felice te che non sai — susurrò piano nel suo grande dolore.

— Il reuccio Doriar divenne il povero Doriar. E viaggiò solo con la sua speranza e con la sua ansia. E quando calava la notte andava al riparo nelle capannucce con le pecore o sul ciglio delle strade, sull'erba fresca. E quando aveva fame chiedeva di lavorare in cambio di un pezzo di pane. "Sono il povero Doriar che cerca la mamma sua." Ed era bello e triste Doriar col suo viso impallidito, più bianco sotto i lunghi capelli d'oro.

— E la mamma di Doriar era bionda come lui, come la nostra?

— Sì, bambina, ed era bella come la nostra, troppo bella.

— La mamma non è mai troppo bella, Livio. Narra.

S'interrompeva la voce di Livio, in un'ansia di stanchezza. Il crepuscolo d'inverno fasciava la camera, il letto svaniva nell'ombra. E Diletta, seduta sul letto del fratello, apriva i grandi occhi al sogno.

— Arrivò Doriar un giorno — quanti mesi passarono dall'ora della partenza, quanti? — arrivò ad un regno lontano mille e mille miglia dal suo. ove regnava un re, figlio di fata e nipote del mago Azzurro. Era bello e buono quel re e Doriar quando lo seppe pensò che forse il mago Azzurro l'aveva condotto là per magia e per dargli il compenso dopo tante lotte e tante sofferenze. "Vengo di lontano" disse al re, e gli si inginocchiò dinanzi e giunse le mani, supplichevole: "Forse tu puoi aiutarmi. Pensa alla mia sventura che m'aveva fatto diventare cattivo." Ed il re ch'era figlio di fata e che sapeva tutti i segreti lo mandò sulla montagna altissima a cogliere un fiore d'oro meraviglioso che s'apriva ogni cento anni, un fiore d'oro destinato a placare il principe cattivo che aveva rubato la mamma e la teneva legata.

— E Doriar trovò il fiore?

— Sì: lo colse con le mani insanguinate per la fatica del cammino, tremendo. Ed il principe cattivo gli aveva fatto tanto male, tanto, tanto.

— Tu soffri, Livio.

— Diletta, Diletta... la mamma di Doriar fu salva per il sacrificio del figlio. Tornò alla sua casa, vi portò la gioia e l'elargenza, la grazia e fu lieta e rivisse la vita buona e fu madre, madre soltanto.

— Livio — interruppe la bambina — quando sarai guarito, noi pure andremo in cerca del fiore d'oro. Mamma è lontana. La tiene forse un principe cattivo, di quelli che fanno tanto male?

Livio rise il suo spasimo. Pensò, laggiù a scuola il sorriso beffardo dei compagni che sapevano e commentavano ghignando, col cinismo inconscio degli adolescenti che credono di sapere la vita. E rivede la mamma troppo giovane e troppo bella, la mamma che li aveva lasciati per andare verso l'amore, dimentica della figlia piccina, dimentica del figlio grande, del figlio lasciato nello strazio di un'adolescenza spezzata, tormentata nella amarezza del disinganno, colpito per sempre, per sempre.

Diletta ignorava tutto e sperava fiduciosa; ma egli, egli sentiva in sé una tremenda miseria morale, tradito nell'affetto, nella fiducia, nell'ideale di fanciullo profondamente buono.

— Sì Diletta... la tiene qualche cosa di tremendo.

— E non potremo far nulla per salvarla?

— Il fiore d'oro s'apre solo ogni cento anni. Non c'è più tempo.

— Oh povera mamma bella! — invocò la bimba.

Bella, bella, sì. Ancora egli la vide in una visione radiosa.

Oh, Diletta, sorellina mia, lascia la fiaba. Dammi un bacio. Così. Tu sei bionda come la mamma.

— Sì; io sarò la tua mamma — sorrise la bimba. — Dormi, dormi... per guarire... per partire dopo... per cercare il fiore d'oro. E io voglio diventare buona, buona come la mamma.

Sei contento, Livio?

Egli posò la bocca sui capelli della bimba e pianse, pianse, pianse.

Maria Michieli



REALTA'

Lorenzo Nottola, dovendo prender moglie, ebbe un'idea luminosa, quella cioè di far assumere, da un detective privato, informazioni segrete intorno alla sua futura sposa. Detto fatto, si recò ad una di queste agenzie, pagò anticipatamente, e porgendo un biglietto da visita:

— Questa — disse — è la persona di cui dovrete assumere informazioni. Me le manderete fermo in posta alle iniziali R. M.

Quando si recò a ritirare la risposta, casò dalle nuvole. La comunicazione diceva: "La nostra persona (il nome era ommesso) è uno scapolo di circa 40 anni, vive del suo olavoro. Non ha capitali, è dedito alla vita allegra ed ha non pochi debiti alla cui sistemazione pare intenda provvedere con un prossimo matrimonio. Non è consigliabile alcun fido".

Convinto che doveva esser successo uno sbaglio, il signor Nottola corse all'agenzia:

— Questa informazione — disse — non mi riguarda. La persona da me indicata è una donna, non è un uomo!

— Scusi, ma lei è in errore — rispose l'impiegato dopo aver verificato nell'incarto — si tratta proprio di un uomo: ecco qui il biglietto di visita che lei ci ha consegnato.

Lorenzo Nottola rimase senza parola. Per errore aveva dato il suo indirizzo invece di quello della sua fidanzata, ed aveva così avuto la sorpresa di ricevere le proprie informazioni che, pur troppo, corrispondevano alla realtà.

LA NUOVA GROTTA DI MAIORCA

Venne recentemente scoperta presso Manacor, nell'isola di Maiorca, la più importante delle Baleari, una grotta provvista di parecchi laghetti sotterranei e notevole soprattutto per le sue strane stalattiti, che crescono in ogni senso, sottili e capricciose, sfidando le leggi ordinarie della gravità e formando bellissime figure di festoni sospesi e d'altre forme singolarissime. Tali stalattiti, benchè rare, non sono senza esempio: se ne trovano nella grotta di Wyandotte, negli Stati Uniti, in quella di Yenolan, — Australia, — e di Rosée — Belgio, — ed in poche altre. Esse attirarono da poco l'attenzione degli studiosi sotto il nome di stalattiti eccentriche, arborescenti o filiformi: e si crede che in esse la forza di cristallizzazione prevalga sulla gravità a cagione dello stato capillare del trasudamento all'inizio della formazione. Nella grotta di Manacor, che è uno degli esemplari più tipici del genere, fu tosto piantata la illuminazione elettrica.

Operai, Leggete "LA RASSEGNA" AVVERTENZA A tutti i sofferenti di cancro o piaghe cancerose. Il più grande e meraviglioso rimedio è quello dello specialista Vincenzo Cipolla. Rimedio infallibile e sicuro per la guarigione di esse. Edto specialista col suo nuovo ritrovato, a cui diede il nome di "Balsamo Manus Dei", fa dei veri miracoli. Questo nuovo benefattore dell'umanità, richiama l'attenzione di tutti coloro che sono affetti di detto male a voler ricorrere a lui se bramano una sicura e pronta guarigione. Dirigersi al Numero 1431 Morris St., Philadelphia.

OPERAI, LEGGETE

"LA RASSEGNA"

AVVERTENZA

A tutti i sofferenti di cancro o piaghe cancerose.

Il più grande e meraviglioso rimedio è quello dello specialista Vincenzo Cipolla. Rimedio infallibile e sicuro per la guarigione di esse. Edto specialista col suo nuovo ritrovato, a cui diede il nome di "Balsamo Manus Dei", fa dei veri miracoli.

Questo nuovo benefattore dell'umanità, richiama l'attenzione di tutti coloro che sono affetti di detto male a voler ricorrere a lui se bramano una sicura e pronta guarigione. Dirigersi al Numero 1431 Morris St., Philadelphia.

Non si riceve pagamento se non a guarigione completa.

Tutti quelli poi che sono lontani, possono scrivere indicando la loro malattia ed il suddetto si assumerà la responsabilità della loro guarigione.

Telephone, Walnut 8025

Anthony Rossi

— SALOON —

3. E. Cor. 9th & Catharine Streets

Philadelphia

H. DI BERARDINO

STUDIO NOTARILE E DI REAL ESTATE

717 Walnut Street Philadelphia, Pa.

Atti Notarili in Italiano ed in Inglese Speciale attenzione per gli atti inerenti alla compra-vendita di case e di terreni Assicurazioni di ogni genere: Fuoco, Vetri, "Surety Bonds" ecc.

Traduzioni di Documenti Legali Prestiti su Beni Stabili in 1.a e 2.a Ipoteca Riscossioni di crediti, Pigioni, Interessi ecc. Building & Loan Associations

Compra, Vendita ed Affitto di Beni Stabili in qualsiasi punto della città e fuori

Both Phones

FARMACIA ITALIANA

DR. V. DE VIRGILIIS

9th & Catharine Sts. Philadelphia, Pa.

Specialità Farmaceutiche - Servizio inappuntabile - Ufficio Dentistico

Antica Farmacia

Teramana

SILVIO CIANCARELLI, Farmacista

711 So. 7th Street

Philadelphia, Pa.

Servizio speciale Vaglia Telegrafici

Banca D'Ambrosio

Prima Banca Italiana in Philadelphia, Pa.

Stabilità nel 1886

La Banca D'Ambrosio ha perfezionato il suo sistema speciale diretto e patentato per le rimesse di denaro in Italia per mezzo di Vaglia telegrafici.

Nei paesi dove esistono uffici telegrafici il denaro viene pagato entro 24 ore. Negli altri entro due giorni. Non vi sono spese extra.

N. W. Cor. 8th & Fitzwater Sts., Phila., Pa.

Quando Volete Bere, Bevete il Migliore

Il rinomato Vino SANGIOVESE della nota ditta Isaia Sancisi di Sant'Arcangelo di Romagna, è il miglior vino che sia stato mai importato dall'Italia. Manifatturato scrupolosamente ha un sapore eccellente.

Non dovrebbe mai mancare in nessuna buona tavola. Chiedetelo sempre al Bar che siete solito frequentare

Raffaele D'Abruzzo

AGENTE GENERALE PER GLI STATI U.

10th & Bainbridge Sts - Philadelphia, Pa.

SAULINO BAR

N. E. Co. 3th & Wharton Streets

Il Bar Italiano più grande, più fornito di bassa città

APERTO NOTTE E GIORNO

Lunch abbondante e di prima qualità in qualunque ora del giorno

Vi si trovano le migliori qualità di birre, vini e liquori domestici ed importati Specialità in Vini Cotti Abruzzesi